

Rassegna Stampa

1/06/2021

la Provincia **PAVESE**

"BRONI-STRADELLA"

Traffico rottami gli imprenditori davanti al Gip negano gli illeciti

«Nessuna gestione illecita dei rifiuti». Davanti al Gip si sono difesi i due imprenditori arrestati nell'operazione "Piazza Pulita". / A PAG. 23

IL CASO

Inchiesta sul traffico di rottami Imprenditori ascoltati dal Gip

I due titolari delle aziende hanno negato azioni illecite nella piazzola ecologica
Oggi si riunisce il cda della Broni-Stradella sulla vicenda e sul nodo piscine

STRADELLA

«Nessuna gestione illecita dei rifiuti». Davanti al Gip che li ha interrogati nei giorni scorsi, Valerio Garelfi, 59 anni, amministratore della Garelfi rottami di Gerenzago, e l'imprenditore Giovanni Ballerini, 66 anni, hanno negato le accuse per le quali sono finiti agli arresti, insieme ad altre quattro persone, nell'ambito dell'operazione "Piazza Pulita", che ha coinvolto la società Broni-Stradella Pubblica. Secondo l'accusa, tre dipendenti infedeli dell'azienda, in particolare il

coordinatore del personale per la raccolta rifiuti, Salvatore Chianello, avrebbero consentito a Ballerini di prelevare dalla piazzola ecologica di Stradella i rottami di ferro di maggior pregio per poi rivenderli a Garelfi. Accuse che i due imprenditori hanno respinto categoricamente, negando il furto e la ricettazione e ribadendo la corretta gestione dello smaltimento dei rottami. Garelfi e Ballerini hanno anche dichiarato la loro estraneità per quanto riguarda un altro aspetto dell'inchiesta, ovvero la regolarità del contratto per il ser-

vizio di smaltimento rottami che, secondo la procura, sarebbe stato affidato senza una gara pubblica. Anche Chianello durante l'interrogatorio aveva respinto tutte le accuse e ora il suo legale presenterà istanza di scarcerazione. Intanto, ieri sera, all'inizio della seduta del consiglio comunale di Stradella, quando il giornale era già in stampa, il capogruppo di minoranza de "La Strada Nuova", Mattia Grossi, ha presentato una question time per chiedere al Comune se ci siano stati sviluppi nell'indagine, che ha coinvolto anche

un agente di polizia locale. Oggi, invece, è in programma la riunione del Cda della municipalizzata che, oltre ad affrontare il tema dell'inchiesta, dovrà discutere delle prossime scadenze: entro fine mese, infatti, l'assemblea dei soci dovrà riunirsi per approvare il bilancio 2020 ed eleggere i nuovi membri del consiglio per il prossimo triennio, ma tra le priorità c'è la partenza della stagione estiva delle piscine di Broni e Stradella, quest'anno affidate ad un unico gestore, che non ancora fissata. —

O.M.

Covid19 nelle acque reflue nel 58% dei campioni prelevati a Cremona

Publicato lo studio di Istituto Mario e Negri e Università Statale di Milano condotto lo scorso anno tra aprile e giugno nelle acque di scarico di **8 centri lombardi pesantemente colpiti dalla pandemia**. 107 i campioni prelevati, nel 61% dei casi è stato trovato l'RNA virale. A Cremona percentuale leggermente inferiore.

Publicati dall'Università statale di Milano i risultati della ricerca sulle acque reflue di 8 lombarde tra le più colpite lo scorso anno dalla pandemia, tra cui Cremona, per verificare la presenza del virus Covid19. Una ricerca condotta dall'Istituto di ricerche farmacologiche 'Mario Negri' Irccs, Dipartimento ambiente e salute e dell'università Statale di Milano, Dipartimento di Scienze biomediche per la salute.

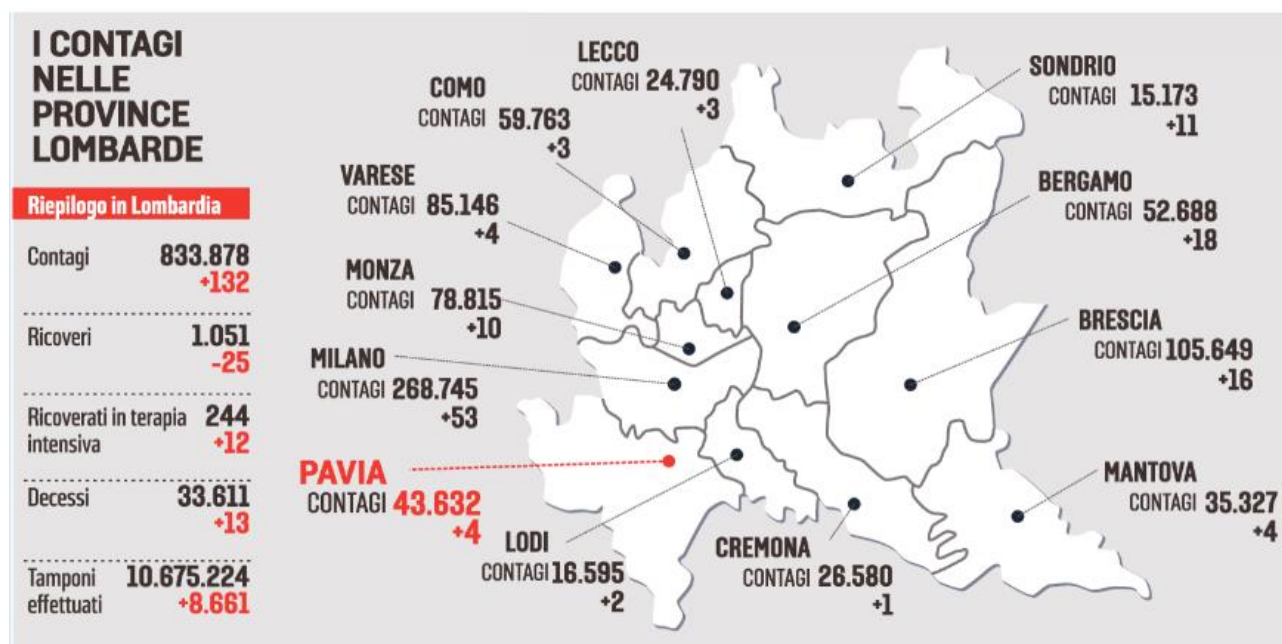
La ricerca ha coinvolto direttamente **Padania Acque**, gestore unico del ciclo idrico in provincia.

Nei collettori di ingresso degli scarichi fognari di Bergamo, Brembate, Ranica, Brescia, Cremona, Crema, Lodi e Milano, tra la fine di marzo e la metà di giugno 2020, sono stati prelevati 107 campioni. L'RNA virale è stato rilevato in 65, pari al 61% del totale, "una delle percentuali più alte di positività tra gli studi condotti in altri Paesi europei ed extraeuropei nello stesso periodo", scrivono gli studiosi. Punta dell'80% sono state trovate nella Bergamasca, epicentro della prima ondata di Covid, mentre nella zona di Cremona sono stati trovati livelli inferiori (58%). Le cariche virali più alte, che riflettono un maggior numero di casi, sono state osservate sempre nella Bergamasca (a Brembate e Ranica) e a Lodi nel periodo marzo-aprile 2020, per poi diminuire nei mesi successivi in concomitanza con le misure del primo lockdown. A metà giugno 2020 le acque reflue di tutte le città investigate sono risultate negative a Sars-CoV-2. Il profilo della carica virale misurata nei reflui urbani è risultato comparabile con il numero di casi attivi registrato nella stessa area.

Il bollettino

Nuovi casi in netto calo ieri il minimo da settembre

Con 8.661 tamponi effettuati, sono 132 i nuovi casi in Lombardia, con il tasso di positività stabile al 1.5%. Continuano a diminuire i ricoverati sia in terapia intensiva (-12, 234) che negli altri reparti (-25, 1.051). I decessi sono 13: 33.611 morti in regione da inizio pandemia. In Italia ieri 1.820 nuovi casi: il minimo dal 30 settembre. I decessi sono stati 82, per un totale di 126.128 dall'inizio della pandemia. Calano i ricoverati: 6.482 nei reparti (-10), 1.033 nelle rianimazioni (-28).



La stima: fino al 40% dei malati. Il primario Maugeri: «Serve la riabilitazione, il virus intacca i tessuti»

Alto rischio di problemi ai polmoni per chi è stato ricoverato con il Covid

Sandro Barberis / Pavia. Su 5mila pazienti Covid ospedalizzati nelle varie sedi della Maugeri, il 35-40% ha dovuto fare ricorso alla riabilitazione polmonare una volta guarito dal virus. «Una tendenza che abbiamo vissuto anche a Pavia» spiega il primario di pneumologia della Maugeri pavese, Piero Ceriana. I problemi maggiori riguardano soprattutto i pazienti che sono stati in terapia intensiva, ma anche quelli che hanno dovuto ricorrere al casco ed ossigeno quindi anche in reparti ordinari. gli strascichi del virus. Una situazione che anche il reparto dell'istituto pavese ha vissuto da vicino da febbraio 2020 fino ad oggi. Dati confermati anche dal responsabile di tutti i reparti pneumologici degli istituti Maugeri, il professore Michele Vitacca. «Abbiamo notato che il Covid in molti casi, circa il 35-40% ha lasciato conseguenze» aggiunge Ceriana. Al punto che i pazienti hanno dovuto seguire percorsi di riabilitazione. «Fin dall'inizio della pandemia abbiamo notato che il Covid poteva creare delle trombosi polmonari - evidenzia il primario pavese -. Questo significa che anche chi ce l'ha fatta a superare la malattia può avere avuto dei danni al tessuto polmonare e quindi successivamente faticare ad avere una buona respirazione. Parliamo anche di persone che erano sane prime del Covid e poi successivamente faticavano a salire un piano di scale, ad esempio». Una situazione che i medici sintetizzano con l'espressione tecnica "Long Covid" (Covid lungo). Cioè il persistere entro 12 settimane dalla negativizzazione di sintomi paragonabili a quelli della malattia in corso. «Parlando in termini non medici, i sintomi più comuni sono la mancanza di fiato e un senso di spossatezza generale - aggiunge il primario di pneumologia della Maugeri di Pavia -. Ma abbiamo riscontrato anche strascichi sul sistema nervoso. Come disturbi del sonno, della memoria ed anche difficoltà di concentrarsi. La riabilitazione quindi deve lavorare sia sull'aspetto fisico, sull'aspetto polmonare per liberare il paziente dalla necessità di essere sottoposto all'ossigenoterapia». Casi anche tra i non ricoverati. Secondo gli studi delle cliniche del gruppo Maugeri ci sono problemi polmonari dopo il Covid anche per chi non è stato ricoverato. Una percentuale comunque minore rispetto ai ricoverati. «Nella popolazione generale affetta da Covid e con polmonite, dove non si è reso necessario il ricovero e le cure intensive la percentuale di chi ha avuto conseguenze durate non è ancora precisamente stimabile ma si aggira attorno al 10% - ha spiegato all'agenzia Dire, la fisioterapista polmonare del gruppo Maugeri, Mara Paneroni -. C'è una piccola fetta di pazienti in cui il sintomo non guida a capire se sussiste una insufficienza respiratoria. In tali soggetti non c'è dispnea e 'manca fiato' ma poi verifichiamo alterazioni a livello della saturazione. Questi pazienti potrebbero essere misconosciuti e laddove ci sia stata una forma grave di polmonite è sempre bene farsi valutare anche prima di iniziare un programma di allenamento fisico».--©

RIPRODUZIONE RISERVATA

**I quattro i sieri ora a disposizione non sembrano garantire ulteriore immunità.
«Trattamento simile all'antinfluenzale»**

Vaccino, la protezione dura nove mesi il virologo Maga: «Richiamo probabile»

PAVIA. Potrebbe essere necessaria una terza dose di vaccino anti Covid-19 dopo che sono trascorsi tra i 7 e i 9 mesi dal richiamo. Perché, stando ai dati scientifici raccolti dall'avvio della campagna vaccinale, tutti e quattro i vaccini ora a disposizione non sembrano garantire l'immunità oltre i 9 mesi dalla somministrazione della seconda dose. Le varianti. Il ministro della Salute Roberto Speranza ha spiegato che il richiamo dovrà essere "modificato" per coprire le varianti e potrebbe essere affidato ai medici di medicina generale. E così, mentre oltre un terzo della popolazione italiana è immunizzata, la Lombardia ha raggiunto quota di circa 6 milioni di somministrazioni complessive (tra prima e seconda dose) e la provincia di Pavia ha toccato il 45%, si sta già pensando alla fase ulteriore della campagna vaccinale, con la dose numero tre. «Al momento possiamo garantire con ragionevole certezza che l'immunità duri tra i 7 e i 9 mesi dal richiamo - conferma il professor Giovanni Maga, virologo, direttore dell'istituto di genetica molecolare del Cnr -. Ma sono ancora poche le persone che hanno completato il ciclo vaccinale, il dato quindi può cambiare e non è da escludere anche la durata di un anno». Resta comunque elevata la probabilità di una terza dose, prima per i sanitari e poi da estendere al resto della popolazione, che servirebbe a "rinfrescare" la memoria immunologica e a contrastare le nuove varianti. «Stando alle conoscenze scientifiche attuali, potrebbe verificarsi quanto già avviene con l'antinfluenzale - chiarisce Maga -. I quattro vaccini non presentano differenze significative sul tempo di durata dell'immunità. Bisognerà piuttosto prestare attenzione alla data della seconda somministrazione che, per Moderna e Pfizer, è di circa quattro settimane, prolungata ora a 42 giorni. Mentre, per AstraZeneca, è di 3 mesi. La situazione resta comunque in evoluzione e bisognerà che si accumulino informazioni per valutare se si verificheranno differenze sostanziali tra un vaccino e l'altro». Sul Johnson i maggiori punti interrogativi, in quanto è stato introdotto per ultimo e ancora non sono possibili valutazioni precise. «È possibile un richiamo, ma sono state effettuate ancora poche somministrazioni». Bisogna poi tenere conto della risposta individuale. «In base ai dati scientifici raccolti, verrà indicato il livello di anticorpi sotto i quali sarà necessario vaccinarsi - spiega il virologo -. Inoltre il tempo di immunità dipende da cellule speciali, i linfociti di tipo T, solitamente persistenti, ma di cui non si conosce la durata nel caso del Covid». Da chiarire se sarà possibile mischiare vaccini diversi. «Gli studi attuali mostrano che la combinazione di Astrazeneca e Pfizer comporta un'ottima risposta immunitaria. Sembra che si sviluppino effetti collaterali un po' più intensi che svaniscono nel giro di un paio di giorni». --Stefania Prato

«Prima dose entro l'inizio della scuola». L'ok Aifa per la fascia 12-16 anni, i pediatri: «Possiamo immunizzarli in due mesi»

Via libera al vaccino per gli adolescenti

Grazia Longo / Roma La prima buona notizia è che continua il trend in ribasso dei contagi e delle vittime di Covid: 1.820 le persone che ieri sono state colpite dal virus e 82 quelle che hanno perso la vita. La seconda buona notizia, seppur di diversa rilevanza, è che da oggi, anche in zona gialla, potremo tornare a gustare un caffè o un cappuccino al bancone del bar e a poter mangiare al tavolo dentro i ristoranti. Comincia, insomma, la vera ripresa per il settore della ristorazione, pur con il mantenimento del distanziamento e l'obbligo delle mascherine. Luciano Sbraga, vice presidente di Fipe Confindustria, la Federazione italiana dei pubblici esercizi, osserva: «Senza la possibilità di somministrare il caffè al banco i locali italiani hanno perso, in media, il 40% dei loro fatturati. Ma al di là dei freddi numeri, è importante sottolineare come si tratti di un piccolo, importante passo verso un ritorno alla normalità». E già da ieri nei 22 mila bar, ristoranti, pizzerie e agriturismi presenti in Friuli Venezia Giulia, Sardegna e Molise - in zona bianca - si può anche superare il limite di 4 posti per tavolo. Per le zone gialle, resta intanto invariato il coprifuoco a partire dalle 23 fino a domenica prossima compresa. Dal 7 giugno, invece, comincerà un'ora dopo, dalle 24 alle 5, mentre dal 21 giugno sarà del tutto eliminato anche per le regioni in zona gialla. Si impongono, poi, altre positive novità. A partire dal cosiddetto Green pass, il Pass Covid europeo: per oggi è previsto il lancio ufficiale del gateway Ue, con i primi Stati membri che si collegheranno. Tra questi anche l'Italia, che tuttavia non emetterà fin da subito i certificati digitali. Entro fine giugno il certificato Covid inizierà ad essere usato in tutti i 27 Stati membri. Altrettanto significativo è il via libera alla vaccinazione per chi ha un'età compresa tra 12 e i 15 anni. Ieri la Commissione Tecnico Scientifica di Aifa ha approvato l'estensione del vaccino Comirnaty (BioNTech/Pfizer) per quella fascia di età, accogliendo pienamente il parere espresso dall'Agenzia Europea dei Medicinali (Ema). Positiva la reazione Federazione italiana medici pediatri (Fimp in sigla). Il presidente Paolo Biasci precisa: «Possiamo arrivare a vaccinare con la prima dose gli adolescenti fino ai 16 anni in due mesi. Per questo l'obiettivo di una ripartenza in sicurezza delle scuole è realistico». La Fimp ha calcolato che in media ogni pediatra di libera scelta ha in carico circa 200 ragazzi e ragazze tra i 12 e 16 anni. «Se il lavoro proseguirà in modo positivo, e non ho dubbi di crederlo, la fine dello stato di emergenza è vicino». Lo afferma la ministra per gli Affari regionali Mariastella Gelmini, che invita «a continuare ad usare tutte le precauzioni che abbiamo imparato ad utilizzare nel quotidiano, e soprattutto ad avere fiducia nelle vaccinazioni. C'è ancora una piccola parte della popolazione che ha delle resistenze e noi dobbiamo dare un messaggio di grande fiducia nella scienza. Il piano vaccinale sta funzionando. Continuando così, con la riduzione dei contagi e della pressione nelle strutture sanitarie, la fine dello stato di emergenza si avvicina». --© RIPRODUZIONE RISERVATA